

# ETIOPIA

## I "FIORI ROTTI" DI ADDIS ABEBA

foto e testo di **Massimo Bargna**



ABBIAMO FATTO UN GIRO NEI LOCALI  
DI UNA DELLE CAPITALI STORICHE  
DELLA **MUSICA AFRICANA MODERNA**:  
DOPO GLI ANNI BUI DELLA DITTATURA,  
**ADDIS ABEBA** STA VIVENDO  
UNA LENTA **RINASCITA** ARTISTICA.

**T**utto cominciò, anzi ricominciò, con *Broken Flowers*, il celebre film di Jim Jarmush che fece conoscere a livello planetario la musica etiopica fino ad allora relegata entro i confini nazionali, se si esclude qualche sporadico rappresentante della diaspora come la cantante Aster Aweke. Ricominciò perché, a tutti gli effetti, dal 2005, anno di uscita del film, questo genere musicale sta gradualmente tornando a nuova vita. Il club ristretto dei cultori dell'ethio-groove (così è denominato questo conturbante mélange di musica tradizionale in lingua amarica, jazz, blues e soul con influssi del vicino oriente) si è allargato notevolmente anche se bisogna ancora parlare di un pubblico di nicchia che include Tom Waits, Patti Smith, Robert Plant ed Elvis Costello, quest'ultimo accanito collezionista di dischi d'annata. Era infatti dal 1975, anno in cui l'imperatore Haylè Sellassié fu deposto e poi ucciso dai militari golpisti, che la musica etiopica moderna era sprofondata in un totale oblio, tanto da essere dimenticata dagli stessi etiopici, in particolare le nuove generazioni. Il regime stalinista del Derg oltre a porre fine alla dinastia salomonide,

una delle più antiche del mondo, fece calare definitivamente il sipario su una scena musicale effervescente e stimolante e, attraverso la rigida censura, soffocò l'estro creativo di un largo numero di autori, cantanti e musicisti cancellando la memoria dei loro nomi e delle loro opere. Tra le glorie del passato ricordiamo: Mulatu Astatke, Girma Beyene, Lemma Demisseu, Alemayehu Eshe- te, Tilahun Gessesse, Ayaleu Mesfin e Mahmoud Ahmed, forse la più famosa pop star etiopica. In realtà il merito della riscoperta, non spetta a Jarmush bensì al musicografo francese Francis Falceto che, alla fine degli anni Ottanta, si mise in testa di rieditare la formidabile produzione discografica degli anni d'oro. Il progetto poté prendere corpo dopo la fine del Derg (1991), quando fu possibile recuperare le matrici originali dei dischi di tutti gli artisti della Ahma Records, la mitica *label* di Ahma Eshèté, un intraprendente e coraggioso giovane che tra il 1969 e il 1978 divenne un punto di riferimento per il movimento modernista pubblicando un centinaio di 45 giri e una trentina di album a 33 giri. Questo ricco patrimonio musicale che rischiava di andare disperso per sempre, è confluito nella collana di cd "Ethiopi- ques" che, dalla fine degli anni Novanta, continua a deliziare il suo pubblico con nuove uscite di musica etiopica tradizionale, moderna e contemporanea.

Ma cosa resta oggi del periodo d'oro della musica etiopica? Un giro nei locali notturni in cui si suona musica dal vivo, è il modo migliore per farsi un'idea di quale sia la scena musicale attuale di Addis Abeba e se, a distanza di quindici anni dalla fine della dittatura militare, si può davvero parlare di un *rinascimento* artistico. A farmi da guida in questo tour della capitale è Munit, una giovane cantante etiope di soul e r&b che ha viaggiato e vissuto in Namibia, India e Stati Uniti. La incontro al club Alize, nei pressi dell'aeroporto internazionale, un locale seminterrato che, insieme all'Harlem Jazz, nelle immediate vicinanze, è uno dei posti migliori in cui ascoltare musica etiopica moderna. C'ero

già stato l'anno prima, un giovedì sera e, in quell'occasione, avevo avuto la fortuna di assistere all'esibizione di una big band francese multietnica che aveva messo a ferro e fuoco il locale con il suo ricco repertorio di brani jazz, blues e soul con influenze etiopiche. A farle da spalla, un gruppo etiopico in puro vecchio stile: canto ridondante, ritmi ipnotici, atmosfere cupe e ammalianti sottolineate dai fiati potenti, in bilico tra Duke Ellington e musica sacra tradizionale, pervase da un vago e torbido erotismo. Stasera, invece, che è domenica, il programma è più tranquillo. A esibirsi è Munit in duo col suo chitarrista acustico, Jorg, un insegnante tedesco trapiantato da cinque anni ad Addis Abeba dove collabora con diverse formazioni musicali. "Oggi non è



*facile assistere allo spettacolo di una big band vecchio stile, con brani arrangiati per tanti strumenti - mi racconta Munit. È un segno della decadenza musicale. Negli anni Ottanta, con l'avvento dei sintetizzatori, non era più necessario avere gruppi con tanti musicisti. Per i gestori dei locali notturni e degli hotel era un notevole risparmio di soldi ingaggiare un tastierista cantante che faceva tutto da solo, con i suoni campionati. E così le bande di ottoni furono sostituite da piccoli gruppi o dal classico one man show e la scena musicale si impoverì tristemente. Era il segno dei tempi".* In realtà il declino delle grandi orchestre era cominciato molto prima, negli anni Settanta, quando il Derg decretò il coprifuoco ad Addis Abeba, chiuse i locali di musica dal vivo, proibì la produzione di dischi su vinile

e, detto in parole povere, tolse il lavoro e ridusse alla fame i grandi musicisti etiopici. La capitale divenne un mortorio. Gli artisti che non rispettarono i divieti finirono dritti in prigione. Molti scapparono negli Stati Uniti inghiottiti nell'anonimato della diaspora etiopica. Almeno fino agli anni Novanta quando, grazie al revival dell'ethio-groove, riuscirono come nel caso di Mahmoud Ahmed a rientrare in attività. Addis Abeba oggi ha riguadagnato una vita notturna molto vivace, anche se non troppo varia. Lungo la sfavillante Bole Road, la strada principale della città che collega il centro al Bole International Airport, i nuovi palazzi, centri commerciali, hotel di lusso, ristoranti e locali notturni spuntano come funghi.

**ABBIAMO FATTO UN GIRO NEI LOCALI DI UNA DELLE CAPITALI STORICHE DELLA MUSICA AFRICANA MODERNA: DOPO GLI ANNI BUI DELLA DITTATURA, ADDIS ABEBA STA VIVENDO UNA LENTA RINASCITA ARTISTICA.**

A frequentarli sono essenzialmente le classi abbienti, la nuova borghesia, e gli stranieri (i "farenjis", in amarico), turisti e uomini d'affari che hanno i soldi per permetterselo. I gestori hanno ripreso a richiamare i gruppi musicali per intrattenere i clienti: sette giorni alla settimana dalle dieci o undici di sera fino alle prime luci del mattino con compensi irrisori. "Qualche mese fa - racconta Munit - sono rientrata in patria. Perché restare negli Usa, mi sono detta, un paese che ormai sembra entrato in una fase di inarrestabile declino? L'Etiopia è in via di sviluppo. Qui ho potuto riunirmi alla mia famiglia e conduco uno stile di vita che mi piace di più nel paese in cui sono cresciuta. Ho trovato lavoro in un'emittente radiofonica e posso continuare a coltivare la mia passione per il canto con diversi musicisti".



a ritmo vertiginoso ed è difficile stabilire chi sia il più bravo. La loro interpretazione degli standard americani, complice una certa dimestichezza con la lingua inglese, è ineccepibile. Un altro locale in ascesa è lo Show-room, vicino a Mexico Square, dove il martedì e il giovedì sono in programma concerti jazz mentre il sabato si esplorano altri generi. Per ascoltare reggae, si può andare al Fahrenheit, vicino alla chiesa di Medahnaielem (ma è meglio informarsi prima sul programma). La Gazelle, invece, deve confrontarsi con problemi di spazio. È uno dei tanti night club lungo Bole Road al pianterreno di un palazzone che, in alto, ospita il Bailamos (un locale di salsa che è stato riconvertito all'hip-hop attirando un vasto pubblico di adolescenti squattrinati). Si trova proprio vicino all'Hotel Meridian e ha una clientela scelta che mentre beve un whiskey on the rocks assiste a un raffinato spettacolo di musica e danza moderna, in cui si alternano giovani cantanti e vecchie glorie del passato, mimi e ballerini che manifestano un apprezzabile sforzo di innovazione in campo artistico. Siamo a un livello decisamente superiore rispetto agli spettacoli di puro intrattenimento che si possono vedere negli hotel per turisti o in un famoso ristorante di cucina tradizionale come l'Habesha, sempre in Bole Road.

nuovi locali di musica sono tanti ma la scena è in continua trasformazione. A distanza di pochi mesi, i posti più frequentati possono venire chiusi e sostituiti da altri più alla moda. Il primato, come dicevo, spetta attualmente al club Alize che si trova sotto la sopraelevata che gira intorno alla capitale, vicino al rondò per l'aeroporto. Per entrarci (la serata migliore è il giovedì) attraverso una stretta scaletta, bisogna passare il controllo di un giovane rapper, dal fisico alla Mike Tyson, con una catena luccicante al collo e un sorriso bonario. All'interno un grande salone rettangolare con due bar disseminato di tavolini e sedie e, al centro, un palco piuttosto ampio. La luce è fioca, l'atmosfera rilassata, informale. Per i musicisti è molto gratificante suonare in locali di questo tipo perché il pubblico è attento e competente, generoso negli

applausi e sempre pronto a chiedere un bis. Per lo straniero è un'esperienza insolita e divertente. È successo anche a me. Mentre sorseggiavo una birra la band sul palco ha attaccato con un ballabile d'annata, uno swing, e tutta la gente si è alzata di scatto esultando. Nel giro di pochi istanti mi sono trovato circondato da una decina di coppie che danzavano a ritmo scatenato come se fossimo in un night club di Harlem negli anni Trenta. E subito dopo eccoci negli anni Sessanta con un pezzo funky in puro stile James Brown. E poi di nuovo tutti seduti per ascoltare in silenzio le melodie sensuali e i ritmi cupi e ossessivi di un pezzo in amara. All'Harlem Jazz (concerti martedì, venerdì e domenica dalle 22), l'atmosfera è simile e il livello artistico altrettanto buono. I cantanti, uomini e donne, di una stessa band si alternano sul palco

## NEW GENERATION

- **JONNY RAGA** è più giovane di Teddy Afro. Il suo reggae strizza l'occhio all'hip hop con uno stile musicale che ricorda gli artisti kenyoti e tanzaniani.
- **EYOB MEKONEN** è l'astro nascente del reggae etiopico con il suo album d'esordio Ende Kale. Evidente e rivendicata con orgoglio l'influenza di Bob Marley. Molti etiopici lo considerano però un po' troppo commerciale.
- **THE ZION BAND** è un gruppo di punta della nuova scena etiopica che vanta prestigiose collaborazioni musicali. Si è esibito negli Usa con Mahmoud Ahmed, Eyob Mekonen ed Helen Berhe.

Un'atmosfera più rustica e avvolgente, la si respira in locali come il Dream Club, un seminterrato proprio sotto l'Ibex hotel in Ethio-China Avenue. Qui il pubblico, interamente del posto, va in visibilibio per i gorgheggi delle cantanti che salgono a turno sul palco e le ballerine col tradizionale costume di cotone bianco ricamato o altri di foggia più moderna che danzano scuotendo le spalle, diversamente dal resto dell'Africa nera dove la sensualità della danza si concentra sul movimento del bacino. L'atmosfera è buia e fumosa, tanto che si fatica a vedere nel bicchiere, e anche molto intima perché i clienti sono tutti degli habitués, una ristretta cerchia di amici che intrattiene un rapporto confidenziale con tutti gli artisti. La buona musica la si può trovare anche nei ristoranti popolari dove, in un ambiente conviviale, centinaia di persone di tutte le età, vecchi, uomini, donne e bambini, assistono a spettacoli abilmente coreografati. Anche qui il pubblico, come obbedendo al richiamo che spinge gli uccelli ad unirsi in stormo, di tanto in tanto abbandona i tavoli e si riversa in massa nello spazio davanti ai musicisti per ballare. Il sintetizzatore, la chitarra elettrica, il basso, il sax e la batteria si uniscono armonicamente a strumenti tradizionali dall'aspetto curioso

come il *krar*, un'arpa a cinque o sei corde molto diffusa nel paese. Su tutto domina il canto: l'acuto vibrato delle donne e il falsetto degli uomini che esprimono una gioia incontenibile e, talvolta, un afflato quasi profetico. E può anche capitare di vedere proprio accanto al palco, una macelleria con appese ai ganci carcasse di animali e dove uomini col grembiule insanguinato vendono a peso carne fresca da consumare cruda. È il cosiddetto *tera sega*, un piatto tipico considerato dagli etiopici una vera ghiottoneria. Chi vuole avere una panoramica completa della scena musicale di Addis Abeba, non può inoltre rinunciare a una serata negli *azmari beats*, i bar della capitale in cui si esibisce l'*azmari*, una figura tradizionale di menestrello che vive di mance che accompagnandosi con l'arpa a una corda improvvisa versi ironici, e se è di buonumore qualche complimento, prendendo di mira uno spettatore a turno. Gli *azmari beats* si concentrano nel quartiere di Kazanchis, a est del centro.

La proliferazione dei locali non significa

che ad Addis Abeba, dopo gli anni bui della dittatura, si stia ripetendo il miracolo musicale degli anni Sessanta e Settanta. C'è anzi chi sostiene che dell'età d'oro non resti più niente e che il futuro della musica etiopica non passi per Addis Abeba. Non ci sono più i produttori, arrangiatori e artisti di un tempo. Le big band sono scomparse. Si vive di rendita ripubblicando i successi del passato. I giovani non hanno ancora recuperato la memoria musicale dei loro padri (anche perché mancano i grandi maestri di musica di una volta che venivano dall'Armenia e dall'Europa) e, paradossalmente, sono gli artisti occidentali ad aver rivalutato il vecchio sound, integrandolo nelle proprie composizioni. Prima di assistere al rinascimento dell'ethio-groove, ammesso che mai avvenga, bisognerà aspettare ancora parecchio tempo. Munit è più ottimista: *“La scena è in movimento. Negli ultimi anni stiamo assistendo a una graduale riscoperta del patrimonio musicale del passato da parte di molti. Certo, non possiamo pensare di veder nascere dall'oggi al domani artisti del calibro di Mulatu Astatke, Girma Beyene, Alemayehu Eshete e Mahmoud Ahmed. E poi il passato non può tornare. La nuova generazione di musicisti ha un retroterra musicale differente. Nei locali, oltre alla musica etiopica, si suonano il jazz, il blues, il soul e gli oldies di Etta James, Marvin Gay e Stevie Wonder ma anche la country music di Kenny Rogers, Don Williams e Jim Reeves e il rock dei Police e dei Pin Floyd. Il reggae è apprezzato ma, nonostante l'Etiopia sia considerata dai rastafariani una terra promessa e il 60° anniversario della nascita di Bob Marley sia stato festeggiato nel 2005 ad Addis Abeba con un grande concerto, da noi sono in pochi a suonare questo genere musicale. È però una buona via per proporsi a un pubblico più internazionale. Negli anni ottanta c'è stato, l'influsso pesante della musica elettronica con l'introduzione del sintetizzatore. Per non parlare del rap che anche qui sta spopolando fra gli adolescenti. Mi sembra molto improbabile, quindi, che torni l'epoca dello swing. La musica etiopica del domani, nascerà dal recupero della nostra memoria storica ma anche da tutto ciò che abbiamo ascoltato negli ultimi tre decenni e che ascoltiamo oggi”*.

**ECCO I GIOVANI ARTISTI CHE SI STANNO SFORZANDO DI SUPERARE UN CERTO ETNOCENTRISMO TIPICO DELLA MUSICA ETIOPICA DEGLI ULTIMI TRE DECENNI E CHE STANNO FACENDOSI UNA FAMA AL DI FUORI DEI CONFINI NAZIONALI.**

**HELEN BERHE**, nota come la Beyoncé etiopica, è una giovane e brava cantante famosa per la cover di Uzaza Allina già cantata da Nada Algesa. Nel 2010 ha pubblicato l'album Tasfelegnaleh.

**MEHARI BROTHERS**, quattro fratelli con la tradizione della musica in famiglia. Insieme a Express band, Afro sound e Zion band, sono una delle band etiopiche più apprezzate.

**TEDDY AFRO**, classe '76, con il suo pop elettronico riscuote un certo successo anche nei paesi vicini: Eritrea, Sudan, Kenya e Somalia. Il suo terzo album Yasteseryal (2005) col suo milione di copie vendute è stato un successo commerciale senza precedenti. Ma l'impegno politico e civile ha attirato su Teddy Afro le ire della censura: quattro sue canzoni sono state bandite dalle radio.

